3.10 Il capitale sociale

3.10.1 Il polo di attrazione per le imprese innovative: Servitec[25]

Tutti i principali settori manifatturieri esprimono attualmente una notevole domanda di soluzioni tecnologiche avanzate anche nelle attività tradizionali. Così, su iniziativa dei principali enti pubblici locali, delle principali associazioni imprenditoriali, delle organizzazioni sindacali e di alcune significative presenze imprenditoriali locali (tra cui Camera di Commercio, Provincia di Bergamo, Unione Industriali, Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino, Dalmine S.p.A.), nel 1996 é stato fondato il POINT - Polo per l'Innovazione Tecnologica della Provincia di Bergamo - un sistema di organizzazioni industriali, scientifico-tecnologiche, universitarie e di servizi alle imprese che dal 1997 opera con obiettivi e strategie complementari a beneficio dello sviluppo socioeconomico della provincia di Bergamo. Il POINT è gestito da Servitec Srl., una società a maggioranza pubblica nella cui compagine societaria si trovano rappresentati i principali attori del sistema socioeconomico della provincia, con un ruolo fattivo di controllo oltre che sul funzionamento della società anche sull'aderenza dei servizi offerti alle necessità e all'interesse delle realtà produttive.

Il POINT è infatti un'organizzazione concepita per fornire un'ampia gamma di servizi mirati a favorire l'innovazione nel tessuto produttivo locale sia mediante lo sviluppo tecnologico delle imprese esistenti, particolarmente di quelle di piccole e medie dimensioni, sia mediante l'insediamento di nuove iniziative a tecnologia avanzata.

Le missioni del POINT sono perseguite attraverso due linee di servizi:

1. gestione di spazi e strutture capaci di ospitare diverse tipologie di istituzioni: piccole e medie imprese hi-tech, centri di ricerca applicata e sviluppo tecnologico, enti e società di servizio scientifico e tecnico, organizzazioni di trasferimento tecnologico, un incubatore di imprese innovative.
2. assistenza alle imprese bergamasche per sostenerle nel processo d'innovazione.

Il POINT è articolato su due unità fondamentali, tra loro indipendenti sul piano istituzionale e fisicamente separate, ma concettualmente coordinate:

· il Parco Scientifico e Tecnologico, comprendente:
  - √ un'organizzazione di trasferimento tecnologico (Servitec Srl);
  - √ un incubatore di imprese innovative (al momento le imprese incubate sono state selezionate, e attualmente sono previste circa dieci imprese nei settori informatica, microbiologia, elettromedicali e servizi tecnici);
  - √ un laboratorio di georisorse del CNR;
  - √ laboratori della Facoltà di Scienze dell'Università di Milano (geologia, biologia, nanotecnologia);
  - √ l'Istituto Italiano dei Plastici, un laboratorio di prova e certificazione dei manufatti in materiali plastici);
  - √ Centro di formazione Multimediale;
  - √ Invention Machine Italy;

· il Campus Universitario della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bergamo:
  - √ Laboratorio di Materiali;
  - √ Laboratorio di termofluidodinamica.

Attualmente è in corso la ristrutturazione degli edifici, che rientra nell'ambito di un Accordo di Programma con la Regione Lombardia che ha concesso un finanziamento. Il completamento dei lavori è previsto per la primavera dell'anno 2001.

Dall'estate 2001 saranno presenti i seguenti enti/imprese:

· Università degli studi di Milano
· Dipartimento di Scienze della terra – Sezione di Bergamo
· Dipartimento di Biologia - Sezione di Bergamo
· Dipartimento di Fisica - Laboratorio di Nanotecnologie
· CNR - Consiglio Nazionale delle Ricerche.
· Litoteca Regionale Lombarda.
· Biolab Spa.
· UTP Srl - Ufficio Tecnico di Progettazione
· Siad Spa
· Tecnobody Sas
· Ascom

Nel frattempo Servitec Srl da tre anni fornisce servizi e promuove progetti a favore delle imprese bergamasche. I settori di prevalente attività sono energia (energy saving, renewable resources, ecc.), environment (waste recycling), information technology (Internet, e-business), quality management e innovazione tecnologica in generale.

[25] Acura di Riccardo Galli e Katia Mereu

3.10.2 I sindacati dei lavoratori e associazioni industriali[26]

Il principale sindacato della provincia di Bergamo è la CISL (oltre 100mila iscritti al 1999), seguono la CGIL (oltre 77mila) e la UIL (con quasi 17mila iscritti). Per la forte componente cattolica che caratterizza la cultura bergamasca, il sindacato che vanta il maggior numero di iscritti è dunque la CISL e non la CGIL; tutti e tre vedono aumentare i loro iscritti negli anni '90, in linea con le tendenze nazionali e regionali. Sul fronte imprenditoriale, le principali associazioni sono l'Unione Industriali (la quarta del paese per importanza in termini di numero di addetti che interessa industria, trasporti, assicurazioni e servizi alle imprese), l'Associazione Esercenti e Commercianti (commercio, turismo e assicurazioni e servizi alle imprese), l'Associazione Artigiana, L'Unione Artigiani e la Confederazione Nazionale Artigianato e Piccole Imprese. Infine va menzionata l'importanza rivestita dalla Compagnia delle Opere, in particolare nel settore dei servizi alle imprese.

Dal 1993 si è sviluppato un fitto dialogo tra associazioni sindacali, associazioni industriali e istituzioni che ha dato luogo a una serie di protocolli di intesa su temi specifici. Il suo principale frutto è senza dubbio SERVITEC (vedi paragrafo 7.1) che è nato su iniziativa delle principali istituzioni e delle associazioni industriali e sindacali che vi mantengono una significativa partecipazione di capitale (associazioni industriali 27%, sindacati 3%).

Provincia e Comune sono state coinvolte per le problematiche infrastrutturali, e di competitività del sistema ovvero per interventi nell'ambito della formazione professionale, della ricerca e dell'innovazione. Vanno inoltre segnalati:

· il protocollo di intesa del 1994 fra unione industriali e sindacati confederali sul mercato del lavoro e sulle politiche territoriali;

· il protocollo generale d'intesa del 1995 fra associazioni degli artigiani e sindacati specificatamente dedicato alla sicurezza e alla formazione;

· sempre del 1995, un protocollo di intenti fra ASCOM, confesercenti e sindacati sulle politiche per il commercio e il turismo.

Una decisa insoddisfazione per gli esiti di questo dialogo sono stati espressi nel 1996 dalle rappresentanze imprenditoriali, che in quell'anno hanno costituito l'associazione "Polis"[27].

Attualmente sono in discussione: una nuova piattaforma di proposte per lo sviluppo economico, sociale e culturale della provincia fra Provincia e Sindacati confederali; due protocolli di relazioni sindacali con Comune e Provincia.

Importante risulta anche l'esperienza dei premi di risultato che hanno avuto a Bergamo una buona applicazione e che rappresentano un'interessante novità nell'ambito delle relazioni industriali.

3.10.3 L'istruzione e la formazione[28]

3.10.3.1 La domanda di formazione

A Bergamo, molto più che nelle altre aree industrializzate del Paese, il lavoro ha tradizionalmente "spiazzato" la scuola nelle scelte dei giovani. Solo negli anni '90, la domanda di formazione da parte delle famiglie (approssimata dalle scelte di iscrizione dei figli al segmento medio e superiore dell'istruzione) è fortemente cresciuta recuperando in parte il gap con la Lombardia e l'Italia. Questo recupero è dovuto alla componente femminile: se alla fine degli anni '80 un giovane ogni due residenti tra i 15 e i 19 anni di età era iscritto a una scuola media superiore, oggi lo stesso dato per le adolescenti raggiunge il 7 per cento.

Questo cambiamento nelle scelte dei giovani ha prodotto due tipi di effetto. Da una parte, l'aumento dello stock di diplomati negli anni Novanta[29], assunto come proxy dell'investimento in capitale umano, è estremamente significativo. Dall'altra, la quota di diplomati sul totale della forza lavoro è significativamente cresciuta negli ultimi decenni, pur rimanendo al disotto della media nazionale.

A metà degli anni '90 un iscritto alle superiori ogni due frequentava un istituto tecnico (in particolare, uno su sei l'istituto tecnico industriale[30]). Nella prima metà degli anni novanta sono significativamente aumentati le iscrizioni al liceo scientifico, interamente a scapito di quelle agli istituti professionali (ridotte di 2 punti percentuali e ormai inferiori alla media regionale e nazionale a cui erano invece allineate agli inizi del decennio). Scorporando la componente femminile, tale dinamica verrebbe ancor più enfatizzata, data l'elevata percentuale di donne che opta per l'istituto magistrale (8,6, a fronte di 6,9 in Italia e 5,8 in Lombardia). Resta peculiare la scarsa propensione ad iscriversi al ginnasio (poco più della metà, in termini percentuali, rispetto all'intero Paese): il numero degli iscritti al ginnasio è straordinariamente stabile nel tempo fin dagli anni

[26] Acura di Laura Campanini.
[28] Acura di Natale Carra e Alberto Castoldi.

’60, a dimostrazione del ruolo di selezione sociale svolto da tale istituto nell’ambito provinciale.

La figura 3.16 offre una lettura immediata del comportamento delle generazioni nelle scelte scolastiche a partire dalla base demografica; se osserviamo ad esempio la generazione nata nel 1970 – l’unica per la quale abbiamo l’intera sequenza - possiamo rilevare come (leggendo in verticale il grafico, dall’alto verso il basso) si sia passati da 14.700 giovani di 14 anni a 8.500 iscritti alla prima superiore, a 5.200 maturi, a quasi 3.000 matricole e finalmente a poco meno di 1.200 laureati. Il rapporto tra questi ultimi e la coorte di partenza, pari all’8,2 per cento, offre una sorta di tasso di successo scolastico per generazione. I flussi scolastici in realtà dovrebbero riferirsi ad una generazione teorica chiusa, che percorre con regolarità l’intero ciclo di studi; sappiamo invece che nell’arco di 24 anni sono intervenuti fenomeni legati a variabili demografiche - naturali e migratorie - e comportamenti di successo scolastico diversificati. Ciononostante questo grafico consente di cogliere con immediatezza le ripercussioni di ciascuna variabile su quella successiva e mostra quanto sia impressionante, anche se come fenomeno generale noto, il calo demografico: la coorte dei quattordicenni scende da 16.000 a 10.000 unità nell’arco di soli 15 anni.

L’Università

L’investimento dei bergamaschi nell’istruzione universitaria è stato finora scarso (tabelle 3.18 e 3.19). La quota di laureati sulla popolazione in età di lavoro alla data del Censimento 1991 ammontava al 3,5 per cento, con una crescita, rispetto al 1961, sensibilmente inferiore a quella osservata per i diplomati nello stesso periodo. Il gap rispetto alla Lombardia (–1,7 per cento) era in quel momento davvero preoccupante. Dal 1991, pur con le cautele d’obbligo in presenza di valori stimati, la crescita si

Tabella 3.18
Quota di laureati sulla popolazione in età di lavoro

	Popolazione 14-64 anni	Laureati	Quota laureati	Quota laureati Lombardia
1961	503 853	5 533	1.1	1.8
1971	549 259	8 134	1.5	2.4
1981	617 902	15 829	2.6	3.8
1991	679 384	23 597	3.5	5.2
2001(1)	706 768	35 993	5.1	

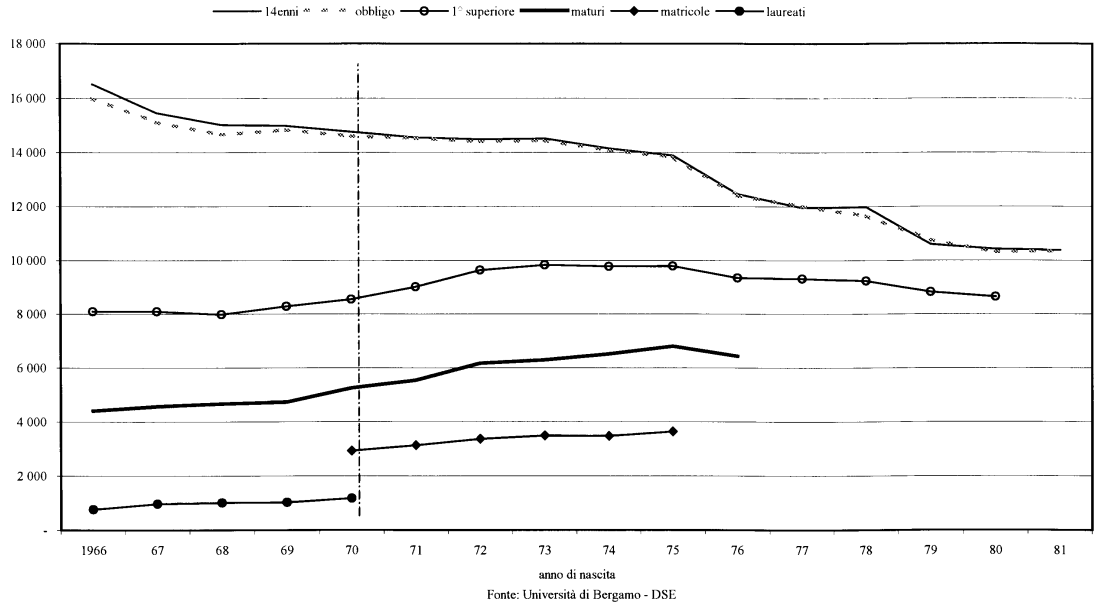
(1) stima
Fonte: elaborazioni IRS su Istat

Tabella 3.19
Stima dello stock di laureati

al 31.12	Laureati stock	Laureati nell’anno	Laureati deceduti [1]	Popolazione 14-64 anni	Quota laureati
1991	23 597	679 384	3.5		
1992	24 501	970	66	684 880	3.6
1993	25 440	1 008	69	689 341	3.7
1994	26 389	1 022	73	693 254	3.8
1995	27 495	1 185	78	695 560	4.0
1996	28 670	1 259	85	697 866	4.1
1997	30 002	1 424	92	699 077	4.3
1998	31 388	1 479	93	700 376	4.5
1999	32 840	1 555	103	702 173	4.7
2000	34 376	1 652	116	704 471	4.9
2001	35 993	1 749	131	706 768	5.1

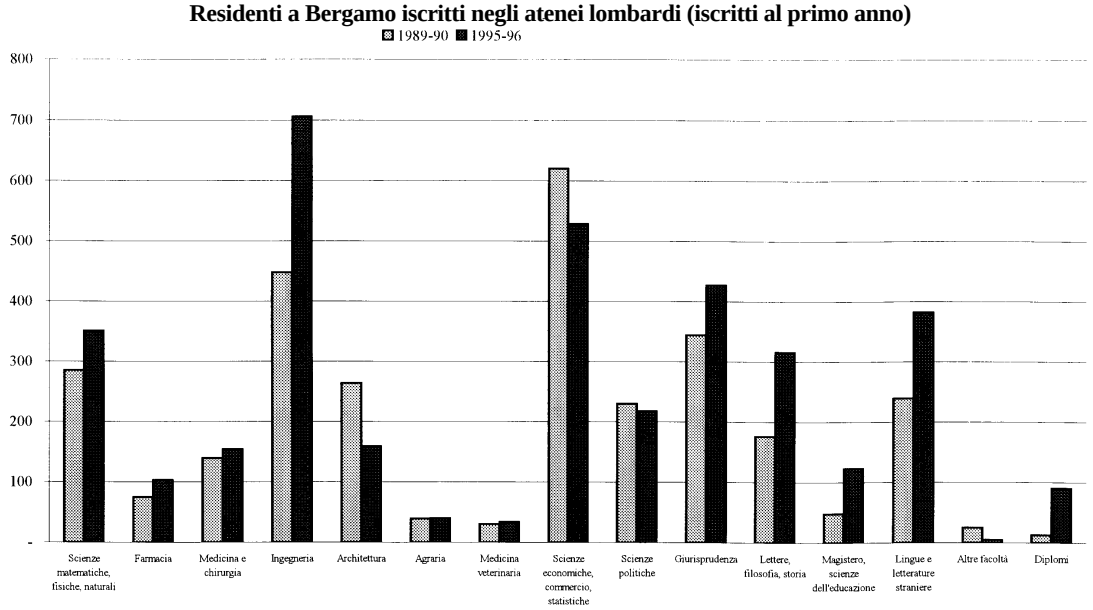
[1] Stima sulla mortalità differenziale e per età
[2] Si assumono flussi migratori per titolo di studio in equilibrio
Fonte: elaborazioni IRS su Istat

Figura 3.16
Scolarità per coorti a Bergamo



Fonte: Università di Bergamo - DSE

Figura 3.17
Residenti a Bergamo iscritti negli atenei lombardi (iscritti al primo anno)



Fonte: Università di Bergamo - DSE

è fatta più sostenuta quella quota a 5,1 (in ritardo pur sempre di un decennio rispetto alla regione).

Lungo la prima metà degli anni '90, di fronte ad un incremento notevole del tasso degli studenti che terminano il ciclo di studi medi superiori, il tasso di passaggio dei maturi all'Università è invece andato incontro ad un sistematico decremento[31].

Nella figura 3.17 si rappresenta la distribuzione per facoltà prescelta degli studenti bergamaschi iscritti negli atenei lombardi[32]. I dati raccolti, che coprono un arco di tempo di sette anni, mostrano l'incremento degli iscritti sia ad Ingegneria che alle Facoltà di tipo umanistico (quest'ultimo dato non riguarda solo l'Ateneo locale e potrebbe essere correlato allo sviluppo dei servizi, se si ipotizza che essi incorporino più conoscenze umanistiche degli altri settori produttivi). Assumendo il titolo di studio presentato all'immatricolazione (tabella 3.20) come indicatore della "qualità dell'input", si osserva che chi possiede un diploma "debole" tende a fermarsi a Bergamo. Nella locale università, infatti, i diplomati in ragioneria e simili (in tabella commercio e turismo) costituiscono il 35,1% degli iscritti al primo anno, quasi il doppio della media (18%); quelli provenienti dai licei classico e scientifico sono solo il 25 per cento del totale, a fronte di una media complessiva del 42 per cento. Il dato è significativo pur tenendo conto che nell'ateneo locale sono presenti solo alcune facoltà e corsi di laurea.

Il bacino di utenza dell'istruzione universitaria è l'intera Lombardia[33]: meno del 5 per cento degli studenti bergamaschi frequenta infatti Atenei al di

Tabella 3.20
Diploma di accesso agli studi universitari

Diploma di accesso	Maturi '94/95	Iscritti al primo anno '95/96 Bergamo	Brescia	MI	MI Cattolica	MI Politecnico	Pavia Statale	Totale	Italia '94/95
Professionale	9.8	14.4	4.8	4.6	9.4	7.0	2.1	8.8	6.1
Agraria	1.9	0.6	1.3	-	0.4	2.4	0.5	1.3	0.8
Industriale	14.8	8.5	2.6	1.4	11.6	9.4	7.4	8.3	8.5
Commercio e turismo	26.6	35.1	8.7	19.3	0.2	15.4	6.4	18.1	20.2
Geometri	9.0	9.4	2.2	2.5	16.9	4.6	1.1	7.2	4.8
Magistrale	7.5	2.7	0.4	18.2	0.4	6.5	1.6	4.9	6.6
Scientifico	18.1	23.8	46.8	29.5	44.5	37.2	48.4	35.1	28.6
Classico	5.2	2.0	6.5	14.4	4.5	8.7	17.0	7.0	14.5
Linguistico	1.9	0.5	12.1	8.1	1.0	4.2	3.2	3.5	
Artistico	4.0	1.3	13.9	1.1	7.1	2.7	1.6	3.4	1.7
Altro	1.1	1.8	0.9	1.1	3.9	1.9	10.6	2.5	8.2
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: Università di Bergamo -DSE

fuori della Regione. Nel capoluogo sono concentrati quasi il 40 per cento degli studenti universitari (mentre il suo peso demografico è del 27 per cento): vi è quindi una significativa polarizzazione territoriale degli investimenti in capitale umano[34].

Confrontando la distribuzione delle facoltà scelte dagli studenti bergamaschi con la media regionale si osserva (i) una loro più spiccata preferenza per ingegneria e lingue (presenti a Bergamo) e magistero, (ii) una loro minore preferenza per economia (pur presente nel capoluogo), architettura, scienze politiche e giurisprudenza.

3.10.3.2 L'offerta d'istruzione

Negli anni '90, l'offerta di istruzione media superiore è cresciuta considerevolmente soprattutto attraverso l'ampliamento degli istituti scolastici, che in valore assoluto non hanno invece registrato variazioni significative, ad eccezione dei Licei scientifici. Un raffronto, espresso nella tabella 3.21, mette bene in evidenza questa crescita intensiva, ma non estensiva dell'offerta; l'incremento di questa infatti va più ricercato in alcuni aspetti qualitativi e di gamma. Dal punto di vista territoriale, la mappa della provincia pone in evidenza l'articolazione dell'offerta di istruzione; questa è invece cresciuta grazie agli interventi dell'amministrazione provinciale volti a costruire e sostenere la presenza di più poli, per facilitare l'accesso degli studenti anche nelle zone più periferiche dell'area.

Se affianchiamo a questi dati quelli relativi alla formazione possiamo rilevare come l'offerta formativa oltre l'obbligo mostri, dal punto di vista territoriale, un sufficiente numero di poli. Nella graduatoria delle province lombarde, Bergamo si colloca al terzo posto per volume complessivo di offerta formativa, dopo le province di Milano e Brescia. I maggiori canali di finanziamento sono il Fondo Sociale Europeo (quello di maggior peso in valore) e la Regione Lombardia (preponderante per ore di formazione erogate).

Utilizzando alcuni indicatori strutturali utilizzati da ISFOL, possiamo osservare che nella provincia la Formazione Professionale si caratterizza per:

1. un'offerta espressa in ore di formazione per abitante, inferiore alla media lombarda; le 277 ore ogni mille abitanti pongono la provincia a circa 13 punti percentuali inferiori alla media che è di 320 ore.
2. l'ammontare del finanziamento per abitante (34.500 lire) è molto basso rispetto alla media (50.800 lire), collocando la provincia al terzultimo posto;
3. il numero medio di allievi per corso è sostanzialmente in linea con quello regionale.

L'Università di Bergamo dispone delle facoltà di Economia e commercio (dove sono attivi il corso di laurea in economia, il corso di formazione in economia e gestione d'azienda, i diplomi universitari in commercio estero, in economia e amministrazione delle imprese, in operatore giuridico d'impresa e alcuni corsi di specializzazione), Lingue e letterature straniere (che offre corsi di laurea in lingue e letterature straniere e in Scienze dell'educazione), Ingegneria (che offre corsi di laurea in ingegneria gestionale, meccanica, i diplomi universitari in edilizia, ingegneria meccanica, logistica e della produzione, orientamento tessile).

3.10.3.3 Problemi e prospettive

Il ritardo dei bergamaschi negli investimenti in istruzione, se da una parte può essere interpretato come l'ovvia conseguenza di una maggiore attrattività del lavoro, dall'altra suscita dubbi sulla loro

Tabella 3.21
Offerta di formazione: le scuole secondarie superiori.

	1980/81					1995/96				
	Unità scolastiche	Aule	Classi	Alunni	Insegnanti	Unità scolastiche	Aule	Classi	Alunni	Insegnanti
Istituti professionali	21	271	247	5 487	605	20	456		6 493	
Istituti tecnici	48	751	641	15 402	1 558	50	1 194		18 118	
Scuole magistrali	2	23	15	394	29	2	35		367	
Istituti magistrali	7	107	93	2 367	193	7	182		3 392	
Licei scientifici	12	183	147	3 441	282	16	391		6 837	
Licei ginnasi	9	95	76	1 664	161	7	123		2 047	
Licei linguistici	4	38	28	728	53	5	63		477	
Istituti d'arte	1	11	5	81	14	1	14		151	
Licei artistici	2	44	29	564	119	3	78		1 275	
Complesso	106	1 523	1 281	30 128	3 014	111	2 536	1 799	39 157	3 404

Fonte: Istat

capacità di far fronte ad un mercato che diventerà sempre più esigente in termini di competenze richieste ai lavoratori.

La buona performance del sistema produttivo locale si è finora fondata in termini significativi sulla capacità di esportazione, attingendo quindi agli effetti di cambio favorevole; probabilmente da ora, in presenza dei fenomeni di globalizzazione, verrà richiesto al sistema locale un aumento delle abilità intellettuali per sostenere e rilanciare la forza competitiva d'area. Si pone quindi il problema di una rivalutazione dell'apprendimento attraverso l'esperienza, dove le competenze originano da una "conoscenza tacita"; quest'ultima ha maggiore possibilità di implementazione in soggetti dotati di robuste conoscenze generali, acquisite nel cammino dell'istruzione formale. E' significativo al riguardo che gli imprenditori, interrogati sui fabbisogni formativi d'impresa[35], tendano a manifestare una domanda di capitale umano costantemente povera nel contenuto di istruzione.

La riforma scolastica, che sta investendo tutto il sistema d'istruzione, potrà, in particolare attraverso una sperimentazione generalizzata, determinare nel sistema formativo processi di long life learning, che rappresenta uno degli aspetti centrali dei nuovi scenari educativi e che implica un serio ripensamento del welfare dell'educazione. In particolare occorrerà:

1.favorire tra le istituzioni educative il superamento di una logica giuridico-formale, attenta al rispetto delle procedure ma refrattaria a valutare i risultati;

2.creare condizioni e sviluppare politiche affinché il capitale umano qualificato, in uscita dai diversi segmenti formativi, venga poi valorizzato dal sistema sociale e produttivo; in questo senso occorre un rinnovato sforzo progettuale di raccordo tra scuola e mercato del lavoro, articolato sui diversi livelli del sistema;

3.agganciare l'ampliamento delle opportunità formative e la loro integrazione con le politiche attive del lavoro e con programmi volti a sostenere gli investimenti formativi, culturali e tecnologici delle famiglie, soprattutto quelle più esposte al rischio di povertà culturale;

4.ampliare l'offerta formativa dell'Università locale attraverso una oculata scelta di nuovi corsi di laurea e tramite l'attivazione di Diplomi; inoltre, in linea con la riforma in atto, i percorsi universitari dovrebbe prevedere l'opportunità estesa per gli studenti di accesso a stage, tirocini e scambio formativo con il sistema locale delle imprese.

Per quanto riguarda l'università si possono registrare alcune tendenze:

a) il costante aumento degli iscritti nell'ultimo decennio, dopo un lungo periodo di stasi;

b) il rapido incremento delle discipline umanistiche a fronte del calo costante degli iscritti a Economia negli ultimi cinque anni;

c) l'incremento della Facoltà di lingue, che è da addebitarsi all'ampliamento dell'offerta formativa, oltre che alla qualità dell'insegnamento, grazie all'attivazione di numerosi Indirizzi, fra cui Turismo manageriale e Scienze dell'Editoria; quest'anno ha esordito il corso in Scienze dell'Educazione con un notevole successo di iscrizioni: 700 matricole;

d) complessivamente l'aumento delle iscrizioni ha fatto seguito, anche nelle altre Facoltà, all'aumento dell'offerta formativa, tramite l'attivazione di Diplomi, sia a Ingegneria che a Economia.

e) l'offerta formativa è tuttora troppo limitata per poter recuperare la gran parte degli studenti residenti a Bergamo che si distribuiscono su Facoltà non presenti sul territorio.

f) a breve, anche come conseguenza della riforma in atto, l'offerta dovrebbe ampliarsi significativamente; in particolare, è prevista per il prossimo anno accademico, o al massimo per l'anno successivo l'attivazione di altri tre corsi di laurea: Ingegneria informatica, Giurisprudenza nella Facoltà di Economia, e Lettere.

3.11Le tendenze socio-demografiche[36]

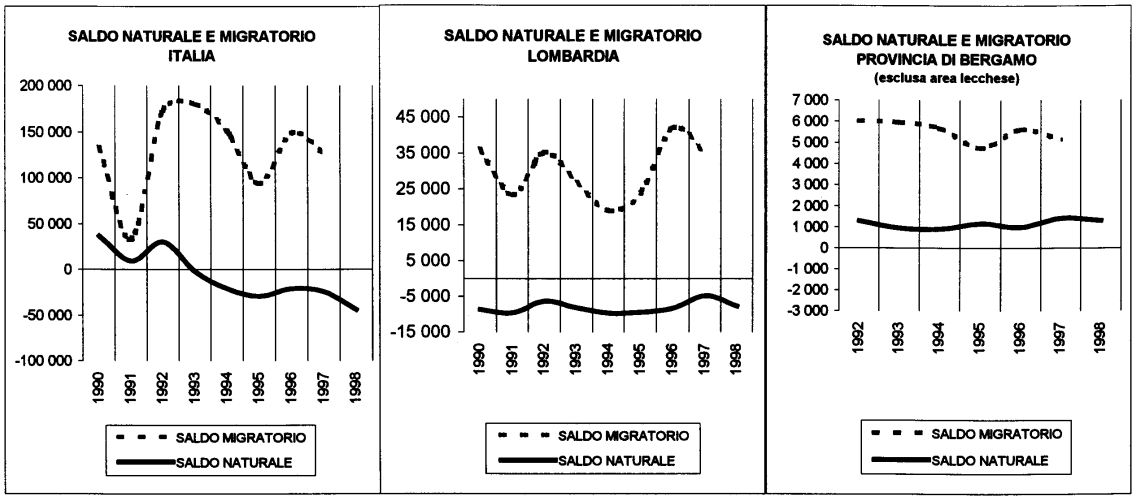
La provincia di Bergamo, pur riflettendo il modello di evoluzione demografica tipico delle società più avanzate, presenta alcune particolarità di non poco rilievo. In primo luogo si è osservata nel corso degli anni '90 una crescita consistente della popolazione, pari al 4,4%, passando dai 909.692 abitanti del 1991 ai 949.862 del 1997, contro una media regionale dell'1,5% e una media nazionale dell'1,4%. La provincia di Bergamo si posiziona così come dodicesima provincia d'Italia per numero di abitanti, superando in termini di popolazione ben cinque regioni italiane. Per osservare le trasformazioni demografiche avvenute si è scomposto il saldo anagrafico totale[37] nei saldi naturale e migratorio, per valutarne l'apporto specifico. Il saldo naturale[38] è positivo in tutti gli anni presi in considerazione (a differenza di quanto rilevato nello stesso periodo in Italia ed in Lombardia), per via di un tasso di natalità più alto rispetto alle medie regionali e nazionali e di una dinamica più favorevole del tasso di mortalità; inoltre negli ultimi due anni considerati il saldo naturale risulta in ulteriore incremento rispetto a quello di inizio decennio, salendo dalle 1.280 unità del 1992 alle 1.314 del 1998.

Rispetto al saldo migratorio, l'osservazione dell'andamento del numero degli iscritti alle anagrafi comunali e quello dei cancellati per trasferimento di residenza conferma la capacità della provincia di Bergamo di esercitare una forte attrazione (figura 3.18): considerando infatti l'incidenza del saldo migratorio sulla popolazione residente si rileva come nel 1997 il saldo tra gli iscritti (dall'interno e dall'estero) e i cancellati sulla popolazione residente in provincia di Bergamo fosse pari al 5,5‰ dei residenti, contro il 3,9‰ della Lombardia e il 2,2‰ dell'Italia. Anche l'analisi basata sul quoziente di natalità[39] mostra un indice per la provincia di Bergamo decisamente superiore rispetto a quello lombardo e nazionale (figura 3.19) e in progressiva, seppure altalenante, crescita. Nel complesso, dal 1990 ad oggi, il tasso è cresciuto di un valore pari allo 0,27‰.

Analizzando il tasso della fecondità totale[40], si registra che il numero medio di figli per donna è sceso nella provincia di Bergamo da 1,57 nel 1980 ad 1,14 nel 1994, molto al di sotto del livello soglia di crescita zero che assicurerebbe la stazionarietà della popolazione o la sostituzione delle generazioni (pari a 2 figli per donna). Si tratta di una tendenza in linea con quella registrata a livello regionale, sebbene leggermente più elevata di questa. Parallelamente alla diminuzione del tasso di fecondità, si osserva un aumento dell'età media della madre al parto: nel 1981 l'età media delle donne al parto a livello provinciale era di 28,1 anni, valore che è cresciuto, analogamente a quanto accaduto a livello regionale, nel 1994 fino a 30,2 anni.

[36] Acura di Chiara Crepaldi e Francesco Dettori.

Figura 3.18
Saldo naturale e migratorio



Fonte: Istat

3.11.1 Le caratteristiche del bilancio demografico in provincia di Bergamo[41]

Dei 244 Comuni che compongono la provincia di Bergamo 135, pari al 55,3% del totale, fanno parte di comunità montane. Di essi 118 sono in zona altimetrica definita come montana. Si tratta di comuni di piccole dimensioni (con in media 1.769 abitanti al 31/12/1998, contro oltre 4.500 dei comuni collinari e di pianura - esclusi i comuni di grandi dimensioni). Nel corso dell'ultimo periodo intercensuario tali comuni hanno progressivamente perso popolazione a favore dei comuni di pianura e di collina: come è infatti possibile osservare dalla tabella che segue mentre i comuni di montagna hanno perso abitanti (-1,2%) i comuni di collina e di pianura ne hanno acquisiti (+9% e +11% rispettivamente). Si tratta dunque di una migrazione che non ha avuto come obiettivo i grandi comuni del territorio, ad eccezione di Dalmine, bensì i comuni di dimensioni medio-piccole (in particolare tra i 1.000 e i 5.000 abitanti) (tabella 3.22).

Le Comunità Montane nelle quali la decrescita demografica è stata più consistente sono quelle della Val di Scalve (-5,9%) e della Val Brembana (-5,7%), mentre hanno accresciuto la loro popolazione la Val Cavallina (+ 5,1%) e la Valle Seriana (+4,6%) (tabella 3.23 e 3.24). Analizziamo l'andamento demografico nel periodo intercensuario 1981/1991 scomponendo il dato nelle due componenti: il saldo naturale e quello migratorio:

· Il saldo complessivo più negativo viene registrato dal Comune di Bergamo e dalla Valle di Scalve

Tabella 3.22
Tendenze migratorie nella Provincia

	Comuni Comuni	Media pop. 1998	Variaz. % 81-91
Montagna	118	1 769	-1.2
Collina	41	4 890	9.0
Pianura	82	4 678	11.0
BERGAMO	1	117 193	-6.9
DALMINE	1	20 857	10.1
TREVIGLIO	1	25 269	-3.2

Fonte: Istat e Ufficio Statistica della Regione Lombardia

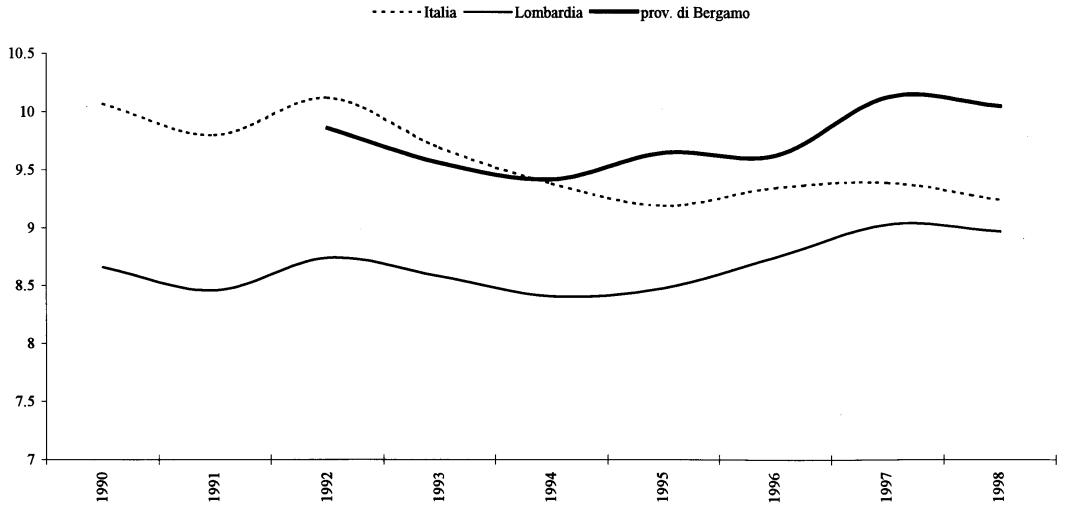
Tabella 3.23
Tendenze della popolazione (1981-1991)

Ambito	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale	N.dei comuni
BERGAMO	-3.3	-2.6	-5.9	1
Valle di Scalve	-0.6	-5.3	-5.9	4
Valle Brembana	-1.5	-3.3	-4.8	38
TREVIGLIO	-1.6	-1.6	-3.2	1
Alto Sebino	-0.4	-0.1	-0.5	10
Valle Seriana Superiore	0.5	-0.6	-0.1	20
Monte Bronzone e Basso Sebino	1.0	1.5	2.4	12
Valle Imagna	1.2	1.9	3.0	17
Valle Seriana	1.2	3.4	4.6	18
Valle Cavallina	1.4	3.7	5.1	16
DALMINE	3.1	7.0	10.1	1
Pianura	3.9	6.4	10.3	106

Fonte: Istat e Ufficio Statistica della Regione Lombardia

· Il saldo migratorio più negativo viene registrato nella Valle di Scalve e nella valle Brembana, mentre il saldo naturale più negativo nei Comuni di Bergamo e Treviglio.

Figura 3.19
Quoziente di natalità (nati vivi per1.000 ab.)



Fonte: Istat

Tabella 3.24
Tendenze della popolazione in ambiti omogenei

Ambito	Saldo naturale	Saldo migratorio	Saldo totale	Numero dei comuni
Ambito dell'alta Valle Brembana	-3.7	-2.8	-6.5	21
Città di Bergamo	-3.3	-2.6	-5.9	1
Alta Valle Seriana	0.4	-4.2	-3.8	13
Media Valle Brembana	1.3	-4.1	-2.8	17
Lago d'Iseo Nord	-0.4	-0.1	-0.5	10
Clusone e della media Val Seriana	0.2	1.9	2.1	11
Lago d'Iseo Sud	1.0	1.5	2.4	12
Valle Imagna	1.2	1.9	3.0	17
Valle Seriana Inferiore	1.2	3.4	4.6	18
Val Cavallina	1.4	3.7	5.1	16
Pianura Orientale	3.1	3.3	6.3	15
Pianura Occidentale	1.8	6.5	8.3	14
Dalmine e Francesca	3.8	5.4	9.2	13
Isola	3.5	6.3	9.8	24
Corona di Bergamo	4.4	6.1	10.6	18
Val Calepio e Pianura Orientale	5.2	5.9	11.1	14
Scanzorosciate e Montello	6.2	12.8	19.0	10

Fonte: Istat e Ufficio Statitistica della Regione Lombardia

· I poli di maggiore attrazione sono rappresentati da Dalmine e nel complesso dalla pianura

Articolando infine i dati per ambiti territoriali omogenei in base ad indicatori demografici, del lavoro e delle attività produttive[42] è possibile rilevare il differente andamento demografico:

· il territorio col saldo negativo complessivo più consistente è quello dell'Alta Valle Brembana, seguito dal Comune di Bergamo, a fronte di una consistente crescita della corona attorno alla città

· quello a maggior crescita è quello di Scanzorosciate e Montello

3.11.2 Evoluzione della struttura per età della popolazione

Due sono i mutamenti più significativi che emergono dall'analisi della struttura anagrafica della popolazione della provincia di Bergamo: una drastica riduzione delle classi di età più giovani di contro a un ampliamento delle dimensioni delle coorti degli ultrasessantacinquenni e l'ingresso sempre più frequente degli anziani nella quarta età.

Nella tabella 3.25 si può osservare, oltre al progressivo aumento della popolazione residente, un decremento consistente delle fasce di età più giovani e una crescita molto rilevante delle generazioni più anziane. Il confronto con i dati indicizzati relativi alla Lombardia e all'Italia evidenzia un invecchiamento della popolazione nella provincia di Bergamo molto più rapido in questi ultimi 17 anni: gli ultrasessantacinquenni, tra il 1981 e la fine del 1997, sono cresciuti da 100 a 151,6 mentre in Lombardia sono cresciuti fino a 135,4 e in Italia a 133,9; tra gli anziani ultrasettantacinquenni il fenomeno è ancora più accentuato: in provincia di Bergamo si è avuta una crescita da 100 a 181,4, contro una crescita a livello regionale che ha raggiunto il valore di 159,6 e a livello nazionale 156,7.

Tabella 3.25
Popolazione residente per classi di età
indice 1981=100

	1981	1991	1997
Prov. Bergamo			
Popolazione residente	100.0	104.1	108.7
Bambini < 5 anni	100.0	82.5	85.4
5-14 anni	100.0	71.3	66.1
15 – 24 anni	100.0	98.5	82.4
25 – 34 anni	100.0	116.0	125.5
65 anni e +	100.0	123.4	151.6
75 anni e +	100.0	158.6	181.4
Lombardia			
Popolazione residente	100.0	99.6	101.1
bambini < 5 anni	100.0	80.0	82.9
5-14 anni	100.0	65.4	59.4
15 – 24 anni	100.0	99.2	78.4
25 – 34 anni	100.0	109.9	118.7
65 anni e +	100.0	115.3	135.4
75 anni e +	100.0	145.9	159.6
Italia			
Popolazione residente	100.0	100.4	101.8
bambini < 5 anni	100.0	81.8	79.5
5-14 anni	100.0	71.4	65.5
15 - 24 anni	100.0	100.0	83.1
25 - 34 anni	100.0	112.0	118.9
65 anni e +	100.0	116.2	133.9
75 anni e +	100.0	141.3	156.7

Fonte: Istat

La percentuale di anziani ultrasessantacinquenni sul totale della popolazione residente in provincia di Bergamo èpiù bassa rispetto a quella registrata a livello regionale e nazionale: i dati mostrano quindi una provincia attualmente più giovane rispetto alle altre province lombarde, ma con un processo di invecchiamento in atto molto più rapido.

Per rendere ancora più visibili i forti squilibri demografici legati al fenomeno di una popolazione residente con una componente anziana che cresce molto più rapidamente della sua componente giovane, si è analizzato l'andamento di altri due indici sintetici.

L'indice di vecchiaia[43] registra quanti anziani ci sono per ogni giovane residente: se nel 1981 risultano 51,6 anziani ogni 100 giovani, nel 1991 gli anziani diventano 86 e nel 1998 addirittura a 108,7, pur rimanendo al di sotto del valore lombardo (139,2) e nazionale (128,3).

L'indice di dipendenza[44] è diminuito tra il 1981 ed il 1991, da 45 a 37,2 inattivi ogni 100 attivi, ed è poi cresciuto nuovamente tra il 1991 ed il 1997, passando da 37,2 a 39,5 inattivi ogni 100 attivi. Tale riduzione è da attribuirsi alla contrazione del numero di minori di età inferiore ai 14 anni e la successiva crescita all'aumento del numero di ultrasessantacinquenni.

Alla contrazione del numero di giovani, al rapido invecchiamento della popolazione ed all'ampliarsi della fascia di grandi anziani si accompagna un altrettanto rilevante processo di trasformazione della composizione della struttura familiare. Nonostante il progressivo aumento della popolazione e delle famiglie residenti, si assiste ad una progressiva riduzione dei componenti dei nuclei familiari, con un valore medio provinciale che è passato da 2,83 nel 1991 a 2,66 nel 1997. Questa contrazione delle dimensioni del nucleo familiare ha determinato la crescita delle situazioni di solitudine, specialmente tra la popolazione anziana.

3.11.3 Consistenza e caratteristiche del fenomeno immigratorio in provincia di Bergamo

La provincia di Bergamo rappresenta un forte polo di attrazione per fenomeni migratori, sia dall'interno che dall'estero: secondo il bilancio demografico Istat degli stranieri residenti si trova al decimo posto nel 1998 per numero di stranieri residenti, con un incremento percentuale tra il 1993 e il 1998 dell'84,4%. Secondo le elaborazioni della Caritas Roma[45], solo nel 1998 risultano 1.919 i permessi di soggiorno rilasciati nella provincia di Bergamo. Inoltre nello stesso anno viene stimata la presenza di 20.438 extracomunitari su un totale di 22.266 stranieri soggiornanti stimati; tra questi la presenza femminile stimata è di 8.140.

Sul fronte dell'occupazione, secondo i dati dell'Osservatorio Provinciale sull'immigrazione della Prefettura di Bergamo, sono 13.361 gli immigrati che hanno oggi un lavoro subordinato come dipendenti, 1.267 i lavoratori autonomi e 785 i disoccupati iscritti alle liste di collocamento. I dati Excelsior relativi alle assunzioni previste nel biennio 1999-2000 parlano di 4.268[46] nuove assunzioni previste di personale proveniente da paesi extracomunitari, di cui 2.953 nel settore dell'industria (di cui il 31% nell'ambito delle costruzioni e il 69% nell'ambito delle industrie manifatturiere) e 1.315 in quello dei servizi. Sul totale delle assunzioni previste si tratta del 21,8%, che salgono al 25% nel comparto dell'industria e scendono al 16,8% nei servizi.

Inoltre, le variazioni demografiche osservate, quali la forte riduzione della fecondità ed il parallelo aumento del peso assoluto e relativo degli anziani, contribuiscono a delineare un contesto demografico favorevole allo sviluppo dei flussi migratori, creando i presupposti di una potenziale domanda di immigrazione, attraverso la contrazione delle forze di lavoro, legata alla diminuzione della popolazione in età lavorativa e la crescita della domanda di servizi (per esempio di assistenza e di cura).

3.12Le problematiche sociali emergenti

Le problematiche sociali da considerare a livello locale sono innanzitutto quelle indotte dalle dinamiche socio-demografiche analizzate, che hanno prodotto negli ultimi anni forti squilibri in termini di capacità della famiglia di gestire al proprio interno le problematiche legate alle fasi di vita dei soggetti:

· la contrazione della dimensione dei nuclei familiari e il sempre più consistente ingresso delle donne nel mercato del lavoro inducono un sempre più rilevante problema di assistenza e cura degli anziani, dei minori e in genere dei soggetti in difficoltà, rispetto ai quali le famiglie esprimono una sempre più forte esigenza di supporto esterno

· l'allungamento della vita determina una sempre più prolungata esistenza in condizioni di disabilità e malattia portando ad un consistente

aumento del fabbisogno di assistenza per la non autosufficienza dei soggetti più anziani.

· la forte diminuzione del numero di minori e giovani determina un sempre più diffuso problema di solitudine e di bisogno di socializzazione e confronto con i coetanei e gli adulti la cui assenza può significare l'emergere di condizioni di disagio (insuccesso scolastico, tossicodipendenza, ecc..).

Sul fronte della disagio giovanile la tossicodipendenza rappresenta una problematica rilevante: nel '97 uno studio del Servizio tossicodipendenze (Sert) dell'Ussl 12 segnalava che uno studente bergamasco su due usava droghe leggere. Ancora uno studio del Sert dimostrò come la fascia più a rischio per le droghe chimiche fosse quella tra i 14 e i 25 anni: nella percezione degli operatori è un problema molto diffuso di cui si parla troppo poco, e solo in occasione di fatti delittuosi. La droga trova una certa diffusione anche all'interno delle scuole superiori del territorio, in particolare in quelle dell'hinterland del capoluogo.

Sul fronte delle segnalazioni relative a casi di AIDS, l'Istituto Superiore di Sanità ha indicato nel 1998 un totale di 1.005 casi segnalati in provincia di Bergamo, di cui 952 residenti, con un tasso di incidenza pari a 5,6, mentre i casi registrati a livello regionale sono 13.227 - sui 43.420 casi nazionali - con un tasso di incidenza pari a 7,4. Si tratta di dati che mostrano un notevole incremento del fenomeno se si considerano le rilevazioni del 1994 che evidenziano 75 casi relativi a giovani fino ai 34 anni su un totale di 117.

I dati relativi alle interruzioni volontarie della gravidanza, avvenute nel 1995[47] in provincia, segnalano 1.694 casi complessivi di cui 1.484 di donne ivi residenti. Di questi 48 risultano effettuati da donne minorenni, pari al 2,8% contro il 2,5% della Regione Lombardia.

La criminalità minorile non rappresenta invece un fenomeno preoccupante a livello locale: secondo le elaborazioni del Sole-24 Ore del lunedì su dati Istat, la provincia di Bergamo è al terzo posto nella graduatoria delle province italiane con il minor numero di minori di 18 anni denunciati ogni 100.000 abitanti, con un dato pari a 0,21, contro l'assenza totale di Cremona e Mantova e i 117,84 della provincia di Caltanissetta. Si consideri che la media nazionale risulta pari a 41,90. Il basso tasso registrato sembra confermato da un quoziente di criminalità (x 100.000) abitanti, registrato nel 1996, pari a 2.916, decisamente inferiore al quoziente della Regione Lombardia - 5.265 - e quello del livello nazionale -4.223.

Rispetto al problema dell'immigrazione la minaccia principale al processo di integrazione viene, a giudizio degli interlocutori contattati, dalle paure dei residenti legate alla crescita della microcriminalità, ai problemi della sicurezza e dell'ordine pubblico. Occorre porre nuova attenzione alle emergenze legate alla lingua, alla casa e alla salute, ma anche ad una formazione professionale mirata all'inserimento lavorativo dei giovani.

3.13 Gli standard economici di vita della popolazione residente

L'analisi degli standard di vita della popolazione residente nella provincia di Bergamo è stata valutata sulla base di tre differenti indicatori: (1) il prodotto interno lordo, come informatore sulla produttività e ricchezza complessiva della provincia; (2) il reddito disponibile, come dato medio relativo alle disponibilità economiche della popolazione; (3) il risparmio e i consumi delle famiglie, per bilanciare e ponderare l'effettivo valore del reddito disponibile.

3.13.1 Il prodotto interno lordo[48]

L'informazione data dal P.I.L. fornisce un primo inquadramento della provincia di Bergamo rispetto ad una mappa della "povertà" e della "ricchezza" produttiva delle province italiane.

Sulla base delle elaborazioni Ocse, Istat e Istituto Tagliacarne, nel 1997 la provincia di Bergamo presenta un prodotto interno lordo pro capite pari a 34.867 (migliaia di lire). Con questo dato si attesta al 35° posto nella graduatoria delle province italiane, con un indice pari a 110 (Italia=100) su base nazionale e 114 (Eur15=100) rispetto all'Europa dei 15.

Utilizzando le fonti Upitel del 1986, 13 Comuni su 250[49] hanno un P.I.L. pro capite superiore alla media UE, per un totale di 30.039 abitanti (pari al 3,1% della popolazione complessiva della provincia). Considerando invece un P.I.L. più basso del 75% della media UE, nel 1996, i Comuni coinvolti diventano 94, mentre le persone coinvolte arrivano a 173.931, pari al 18,2% della popolazione totale.

3.13.2 Il reddito disponibile

Dai redditi disponibili delle famiglie nel 1994, basati sui valori pro capite emerge un dato della provincia di Bergamo migliore rispetto al dato complessivo nazionale, sebbene più basso rispetto al

dato della Regione: il reddito disponibile pro capite registrato nella provincia di Bergamo è pari a 23,2 milioni, contro i 25,7 della regione Lombardia e i 21,2 della media nazionale. Inoltre, il rapporto tra reddito totale e reddito disponibile si attesta sullo stesso valore di quello dell'intera regione, pari allo 0,70, contro lo 0,72 del livello nazionale.

Approfondendo l'analisi su raggruppamenti dei comuni di differenti dimensioni demografiche, i dati considerati sono quelli relativi agli anni 1991 e 1993 (tabella 3.2). A livello della popolazione residente, risulta una situazione decisamente più sfavorevole per i comuni di piccole dimensioni - fino ai 1.000 abitanti - anche se nel 1993 si assiste ad un deciso miglioramento della situazione economica dei residenti nei comuni tra i 500 e i 1.000 abitanti (il 3,5% della popolazione complessiva), con un avvicinamento alle cifre degli abitanti dei comuni mediograndi. La differenza è tuttavia spiegabile col fatto che i Comuni di più piccole dimensioni sono localizzati prevalentemente in contesti montani

La posizione svantaggiata dei comuni piccoli si conferma anche nell'analisi della ripartizione del reddito disponibile per le famiglie: rispetto al dato medio provinciale, pari a circa 67 milioni, si contrappongono i circa 54 milioni delle famiglie dei comuni dai 500 ai 1.000 abitanti e i circa 45 milioni delle famiglie dei comuni fino ai 500 abitanti. Si conferma quindi una minore disponibilità economica per gli abitanti e le famiglie dei comuni più piccoli (tabella 3.26).

Tabella 3.26
Reddito disponibile degli abitanti e delle famiglie. (1991-1993)
Migliaia di lire

Popolazione	1991 r.d./ abitanti	1993 r.d./ abitanti	1991 r.d./ famiglie	1993 r.d./ famiglie
fino a 499 abitanti	17 400	18 776	42 553	44 748
500-999 abitanti	17 656	20 661	47 183	54 403
1000-2499 abitanti	21 330	21 243	57 365	62 769
2500-4999 abitanti	21 087	23 486	61 767	66 982
5000-9999 abitanti	21 659	25 123	64 473	70 188
10000 e più	23 204	22 940	64 790	63 416
Bergamo	29 064	29 149	74 344	69 615

Fonte: Banca dati Sist - Istituto Tagliacarne

Tabella 3 27
Consumi interni delle famiglie secondo diverse aggregazioni territoriali (Anno 1994)
Migliaia di lire

	Consumi per famiglia	Consumi per abitante
fino a 499 abitanti	42 847	18 258
500-999 abitanti	41 277	15 980
1000-2499 abitanti	44 780	16 418
2500-4999 abitanti	47 554	16 845
5000-9999 abitanti	48 113	17 092
10000 e più	49 825	18 476
Bergamo	58 176	24 261

Fonte: Istituto Tagliacarne - Banca dati Starter -Istat

3.13.3 I risparmi e i consumi delle famiglie

La favorevole condizione economica della provincia bergamasca viene confermata dalle analisi effettuate dall'Istituto Tagliacarne. I dati medi di "risparmio" relativi al 1998, come risultato dei valori dati dal reddito disponibile e dal consumo dei residenti, fanno emergere un valore medio per la provincia di Bergamo pari a circa 4.400.000 lire, sensibilmente superiore alla media nazionale (circa 3.300.000 lire). Inoltre, nonostante il reddito disponibile medio sia sensibilmente maggiore in ambito regionale (circa 31.100.000 lire) rispetto alla provincia di Bergamo (circa 28.000.000 lire), i dati medi relativi al "risparmio" delle due realtà non si discostano altrettanto nettamente.

Tabella 3.28
Consumi interni delle famiglie (Anno 1994)
Milioni di lire

	Alimentari		Non alimentari		Totale
	v a	%	v a	%	
fino a 499 abitanti	23 774	22%	84 973	78%	108 747
500-999 abitanti	109 197	21%	406 554	79%	515 751
1000-2499 abitanti	368 602	20%	1 446 231	80%	1 814 832
2500-4999 abitanti	755 282	19%	3 223 484	81%	3 978 766
5000-9999 abitanti	894 610	18%	3 994 088	82%	4 888 698
10000 e più	434 642	16%	2 200 351	84%	2 634 993
Bergamo	389 140	14%	2 452 826	86%	2 841 966

Fonte: Istituto Tagliacarne - Banca dati Starter -Istat

La tabella 3.27 illustra il quadro relativo ai consumi per famiglia e per abitante, registrati nel 1994, per i medesimi raggruppamenti adottati nella tabella 3.1, per illustrare i dati relativi al reddito disponibile nelle diverse realtà demografiche della provincia. Dai dati emerge un dato medio di consumo per abitante del Comune di Bergamo (circa 24.000.000 lire) decisamente superiore a tutte le altre realtà della provincia. Per tutti gli altri Comuni della provincia invece il dato varia tra i 16 e i 18 milioni pro capite. Si conferma così, indirettamente, la posizione sfavorevole dei comuni di piccoli dimensioni, dei quali si era già rilevata la minore disponibilità in termini di reddito medio disponibile per abitante.

Analizzando poi i dati relativi ai consumi delle famiglie rispetto alle specifiche voci di uscita (tabella 3.28) risulta la progressiva diminuzione percentuale dei consumi alimentari sul totale dei consumi man mano che si considerano accorpamenti di Comuni di dimensioni maggiori.

Un ulteriore dato interessante è quello relativo al titolo di godimento dell'abitazione che vede nella provincia di Bergamo un tasso di proprietà superiore rispetto al contesto regionale di riferimento, dato anche questo che avvalora l'indicazione di una provincia dal benessere diffuso.

3.13.4 Quadro riepilogativo sullo stato di benessere economico della popolazione della provincia di Bergamo

I dati presentati forniscono un quadro positivo dei livelli di produttività e di ricchezza della provincia Bergamasca, avvalorato dai confronti con i dati nazionali e, in ogni caso, in linea con i livelli della Regione cui appartiene. Andando oltre i valori medi rilevati, appaiono maggiormente svantaggiate le condizioni delle popolazioni dei piccoli comuni, in particolare quelli fino ai 500 abitanti. Non è possibile, dai dati disponibili, ricostruire un quadro chiaro della distribuzione delle sacche di emarginazione e povertà. Si possono comunque affiancare ai dati forniti finora quelli relativi alla distribuzione delle famiglie per classi di reddito della Regione Lombardia nel 1996. La percentuale di famiglie con reddito inferiore ai 20.000.000 annui risulta pari al 7,5%, mentre la percentuale di famiglie povere nel nord Italia segnalate dall'Istat[50] nel 1997 e 1998 ammontano rispettivamente al 6% e 5,7%.

Complessivamente, emerge il quadro di una provincia caratterizzata da un alto livello di produttività, di benessere e di ricchezza diffusa nel panorama delle province italiane. Al contempo tali dati tendono ad allinearsi coerentemente a quelli dell'intero contesto regionale. Data questa premessa, può risultare interessante considerare gli studi relativi ai fenomeni di disagio ed emergenza sociale della Regione Lombardia. Nel 1996 uno studio effettuato dall'IReR[51] sulla società Lombarda evidenziava preoccupanti rischi sociali gravi che coinvolgevano il 10,9% delle famiglie lombarde e il Rapporto IReR 1996-1997: le sacche di povertà individuate dall'IReR nel territorio lombardo sembrano essere causate principalmente dal basso livello di molti redditi da pensione e dalla condizione di solitudine e di assenza di legami familiari in cui vive una parte consistente della popolazione lombarda. La povertà si concentra quindi nella famiglie composte da single, in quelle composte da persone anziane e nelle famiglie che dispongono soltanto di una fonte sicura e continuativa di reddito.

Se da un lato quindi emerge una realtà economica della provincia bergamasca decisamente positiva, dall'altro è probabile che alcune frange della popolazione risultino a forte rischio di emarginazione, paradossalmente aggravato proprio dai tassi elevati di benessere della loro realtà.

Note

[2] Si veda L. Campanini, Una mappatura delle imprese innovative bergamasche, in: IRS, Rapporto sull'economia bergamasca 1997-98, promosso dalla Camera di Commercio e dalla Provincia di Bergamo.

[3] Acura di Laura Campanini.

[4] Industria in senso stretto comprende: industria estrattiva, manifatturiera e energia, gas e acqua

[5] Il grado di specializzazione è indicato dal rapporto fra quota di export nel settore nella provincia e quota di export in Lombardia/Italia rispetto al totale dell'export dell'industria. Un valore dell'indicatore superiore all'unità indica specializzazione, un valore inferiore indica despecializzazione.

[7] Calcolato sulla popolazione in età lavorativa compresa tra i 15 e i 65 anni.

[8] Calcolato sulla popolazione in età lavorativa compresa tra i 15 e i 65 anni.

[9] L'adeguamento della Rilevazione sulle Forze di Lavoro agli standard comunitari, avvenuta dal 1992, permette una corretta confrontabilità della serie solo dal 1993.

[10] Rapporto su Bergamo, in Progetto Lombardia, IReR, 1998, mimeo.

[11] Gli interventi di assistenza ai lavoratori colpiti da crisi aziendali, in Rapporto sull'economia bergamasca (1994-1995).

[12] In un mercato del lavoro flessibile come quello bergamasco questo segmento di lavoratori è comunque facilmente riconvertibile nell'economia sommersa.

[14] Rapporto sull'economia Bergamasca 1994-1995

[16] La classificazione funzionale raggruppa le attività terziarie in gruppi omogenei rispetto alla destinazione. Si individuano quattro tipologie di servizi: servizi per il sistema produttivo, ovvero destinati a soddisfare la domanda delle imprese; servizi per le famiglie, destinati all'impiego finale da parte delle fami-

glie; di rete, rivolti sia all'impiego finale che intermedio e che svolgono funzione di raccordo fra soggetti economici; servizi a destinazione collettiva. Questi ultimi non sono stati rilevati dal censimento intermedio del 96 e pertanto non saranno considerati.

[18] Il tasso di ruralità misura l'incidenza della popolazione rurale in età lavorativa avente un legame diretto con l'attività svolta nelle aziende agricole, rispetto alla popolazione residente in età lavorativa (che esclude la popolazione con età inferiore a 15 anni).

[19] E' opportuno precisare che negli ultimi anni i sensibili mutamenti della politica agraria comune (Pac), associati al progressivo decentramento amministrativo, hanno portato con loro un travaglio organizzativo che si è inevitabilmente riflesso sull'attività di monitoraggio delle conoscenze statistiche (Maggioli, 1998). Ne deriva che lo scenario che emerge dai dati statistici deve essere valutato con una certa prudenza.

[20] Un elemento di ambiguità nei dati descritti deriva soprattutto dalla brusca riduzione della superficie relativa agli erbai che, come noto, sono largamente rappresentati nella provincia di Bergamo da mais trinciato (silo mais). Appare infatti quanto meno strano che dal 1993 al 1999 la superficie a silo mais sia passata da 26.500 ad appena 10.200 ettari. Tuttavia, una delle potenziali cause di questa apparente anomalia potrebbe derivare da alcuni 'errori' degli agricoltori in sede di dichiarazioni delle superfici ai fini dei contributi ad ettaro della Pac.

[21] Ci si riferisce ad esempio alla Leggi Regionali 31/91 sui piani aziendali di miglioramento, 29/91 sulla cooperazione e le strutture di trasformazione, 3/92 sull'agriturismo, 37/93 sulle strutture per i reflui zootecnici, ecc. Questi ed altri strumenti politici regionali sono stati recentemente ricompresi e razionalizzati in un testo unico di recente emanazione (L.R. 7/2000).

[22] Tra queste misure rientrano, per esempio, i servizi alla produzione, quali il risanamento e il controllo igienico-sanitario e molteplici misure finalizzate alla gestione degli albi genealogici, al miglioramento del patrimonio genetico e della qualità del latte. Tali misure sono gestite dalle A.P.A. (Associazione Provinciale Allevatori), dalla Camera di Commercio ed altri Enti strumentali. Per una trattazione più dettagliata di tali misure si veda Maggioli (1998).

[23] Con l'approvazione di Agenda 2000, l'obiettivo 5b e l'obbiettivo 2 sono stati ricompresi nel nuovo obiettivo 2 relativo alle 'zone in declino industriale e zone rurali in declino'. Le zone lombarde rientranti nel nuovo obiettivo 2 sono state rese pubbliche con l'approvazione della Delibera nr. 44475 del 30/07/99 della Giunta della Regione Lombardia. Tuttavia risulta ancora in fase di risoluzione il contenzioso apertosi tra la Regione e la Commissione Ue, la quale ha avanzato delle riserve sulla aggregazione territoriale scelto dal nostro Paese, che è stata basato sui Sistemi Locali del Lavoro (SLL), cioè unità territoriali non riconosciute a Bruxelles. I SLL della provincia di Bergamo che rientrano nelle 'zone rurali in declino' del nuovo obbiettivo 2, sarebbero quelli di Vilminore di Scalve e Zogno, che comprendo 32 Comuni e 26.431 abitanti (1997), pari a circa il 2,7% della popolazione residente nella Provincia.

[27] Si veda il paragrafo 2.3 della sezione III

[29] La stima degli stock è ottenuta, a partire dal dato di Censimento 1991, per somma dei nuovi diplomati al termine di ogni anno scolastico e sottrazione dei deceduti, in possesso di diploma, stimati nell'anno corrispondente.

[30] Dati ISTAT, rilevati presso gli Istituti e armonizzati dai Provveditorati.

[31] I dati che qui si presentano sono tratti da una ricerca in corso presso il Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Bergamo, basata su informazioni riguardo gli universitari bergamaschi, raccolte direttamente negli archivi dei singoli atenei lombardi.

[32] Si è ricorso al dato di prima iscrizione poiché quello relativo al totale include le differenze in termini di estensione e difficoltà del percorso, finendo così per rappresentare in modo distorto il sistema di scelte.

[33] A questa conclusione si è giunti a partire dai dati individuali del Censimento della popolazione 1991. In tabella 7.3 sono riportati i valori percentuali degli iscritti all'Università riferiti a 13.400 individui, disponendo sulle righe la circoscrizione di collocamento di residenza degli studenti e sulle colonne la città sede universitaria. Si è optato per la circoscrizione di collocamento come unità geoamministrativa sub-provinciale per il suo grado di omogeneità rispetto ai bacini locali del mercato del lavoro, anche essa è stata abolita dalla recente riforma che ha suddiviso l'intero territorio provinciale in sei zone.

[34] Le uniche altre due sezioni con saldo positivo (seppure lieve) rispetto al peso demografico sono quella di Treviglio, che si affaccia sull'area milanese e quella di Lovere, polo territoriale significativo alla confluenza dell'ampia Valle Camonica.

[35] Sistema informativo Excelsior, 1997,1998,1999

[37] Indica il grado di ricambio di una popolazione.

[38] Differenza in valore assoluto tra i nati vivi e i morti.

[39] rappresenta il numero di nascite verificatesi nell'anno in rapporto alla popolazione residente.

[40] Il rapporto tra i nati vivi e le donne in età feconda: numero medio di figli per donna di una generazione fittizia composta da tutte le donne in età feconda, tra i 15 e i 49 anni in un determinato anno, dunque appartenenti a 35 differenti generazioni.

[41] Data from Istat, Censimenti, and from the Statistics Office of the Region of Lombardy

[42] La definizione degli ambiti è stata tratta da: Unione degli industriali della provincia di Bergamo I fondamentali di Bergamo – appunti per una politica del territorio, 1999

[43] Dato dal rapporto percentuale tra la popolazione con 65 anni o più e quella di età inferiore a 14 anni.

[44] Stima la quota di popolazione in età non lavorativa (sotto i 14 anni e dai 65 anni in su) sul totale della popolazione attiva.

[45] Dossier Statistico Immigrazione su dati del Ministero dell'Interno.

[46] Da intendersi come numero potenziale di assunzioni determinato in base alle indicazioni delle imprese disponibili ad assumere anche tale personale.

[47] Su dati dell'Ufficio Statistico Regione Lombardia.

[48] Il P.I.L. (Prodotto Interno Lordo) misura il valore, ai prezzi di mercato, dei beni e servizi finali prodotti correntemente, in un dato periodo di tempo, dalle unità che operano sul territorio economico, al netto dagli acquisti dall'estero dei prodotti intermedi. E' uno degli indicatori più efficaci per la conoscenza sintetica della realtà socio economica di un territorio.

[49] I Comuni della provincia di Bergamo nel 1996. Dal 1997 risultano 244 Comuni.

[50] Note Rapide, La povertà in Italia nel 1998, luglio 1999, Istat.

[51] Rapporto di ricerca, Monitoraggio della società lombarda: le nuove politiche sociali, 1996, IReR, Milano.